SOLENNI ESEQUIE

CELEBRATE

NEL DUOMO DI FIRENZE

PER LA MORTE

DELL' AUGUSTISSIMO IMPERATORE

FRANCESCO PRIMO

DUCA DI LORENA E DI BAR

GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

ORDINATE DA S. A. R.

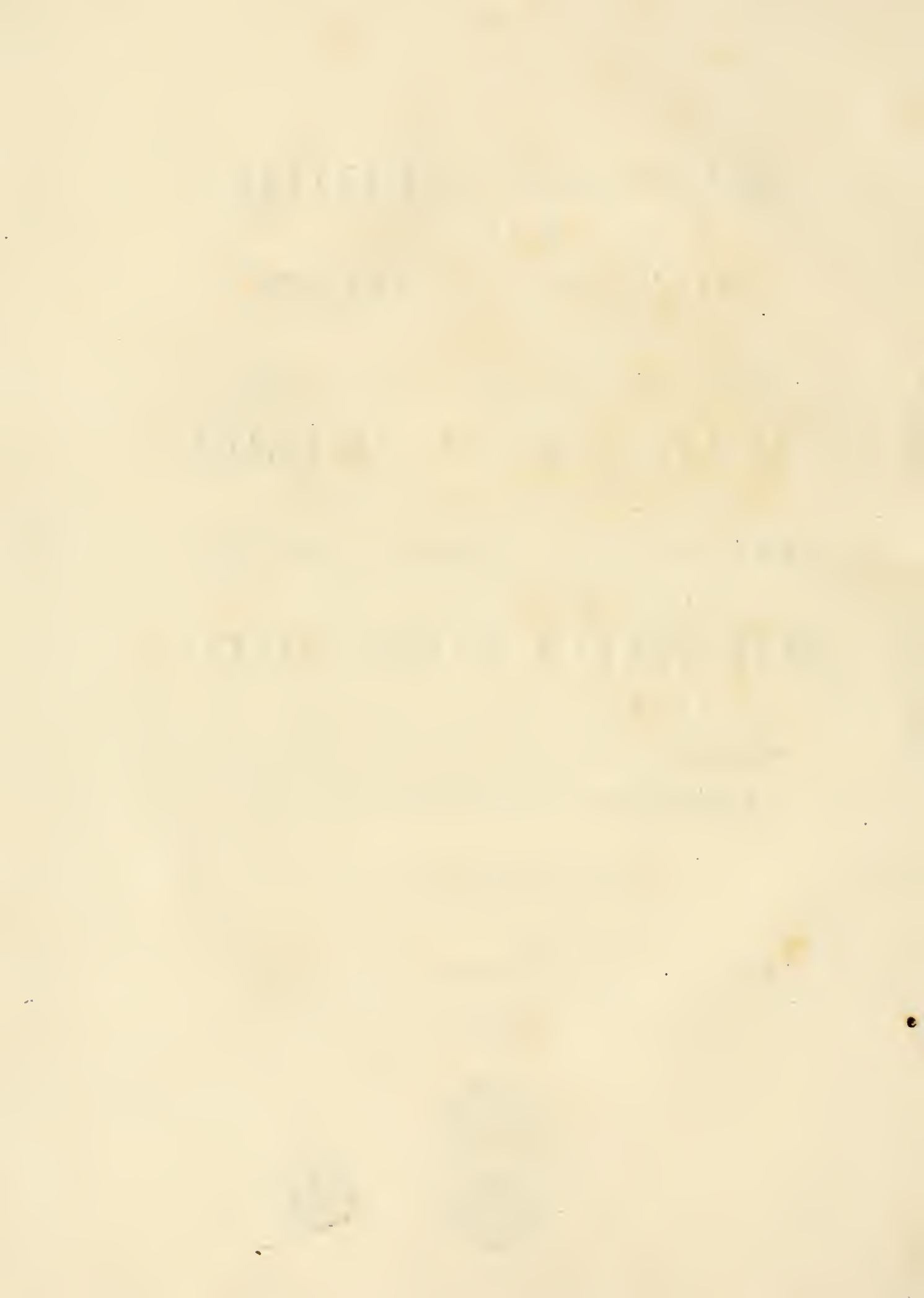
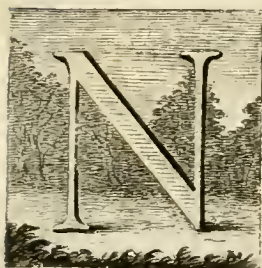
PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE DI UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXV.

NELLA STAMPERIA DI S. A. R.

On è sì agevole cosa l'esprimere in corta frase la commozione, il dispiacere, l'universal turbamento, che cagionò in questa Real Dominante la infausta nuova della improvisa morte di FRANCESCO I. Imperator de' Romani, e Gran-Duca della Toscana. Pure a darne una qualche lontana imagine, parve avverato quel detto di Lucano [a], ovvero quello di Urania riferito da Marco Tul-

 lio

(a) *Emicuit Caelo tacitum sine nubibus ullis Fulmen*. Lib. I. Pharsal.

lio [a], che a Ciel ſereno ſcoppiando tutt' improviſo il tuono, e ſtriſciando acceſa la folgore, empie di gelo l'oſſa degli ſpettatori, quali rimangonſi in volto abbronzato, in membra diſciolte, in cuor palpitante [b]. Nullameno, la dovuta proporzione uſando, avvenne allo ſcoppio del funeſtiſſimo annunzio. Stava la bella, e lieta Firenze alleſtendo macchine, fuochi, e feſte, onde appaleſare al Mondo la interna gioia, il giubbilo, conchè diſegnava ricevere il novello ſuo deſideratiſſimo Principe; quand' ecco la mattina del 23. Agoſto ſi ſente la troppo certa improviſa morte di FRANCESCO, accaduta in Inſpruck la notte antecedente il giorno 19. dello ſteſſo Agoſto. Quindi ſtorditi, meſti, confuſi i Nobili, i Cittadini, i Plebei, guardavanſi attoniti in volto ſia nel dare, o nel ricevere la triſta novella, e tutti dal menomo al maggiore, d' ogni età, d' ogni condizione, d' ogni ſeſſo, con ſoſpiri, con ammirazioni, e con ſinghiozzi ad eviden-

(a) *Aut cum terribili perculſus fulmine Civis luce ſerenanti vitalia lumina liquit*. Lib. I. de Divinit.

(b) *Facies combuſtae vultus eorum, omnes manus diſſolventur, & omne cor contabeſcet*. Iſa. 12.

denza moſtravano la intenſione, e la quantità del loro rammarico, che allora meglio eſalta, e manifeſta la gloria verace di un ſaggio Regnante, quando viene non da forzato timore, o da privata ſperanza, che mancano al mancar del Sovrano; ma dal ſincero e ſchietto amore, che ſi meritò col placido e ſavio, e giuſto ſuo regnare. Quegli però di cui faceſſe più aſpro governo e trattamento il dolore, egli è da creder, che foſſe il Sig. Mareſciallo Marcheſe Antoniotto Botta Adorno, per gli alti ſuoi meriti e i tanti ſervigj ſuoi, e per le ſingolari ſue doti e virtù dal defonto Cesare teneramente amato, e dopo i molti impieghi e uficj di guerra, non meno che di pace, con ſomma fedeltà, ed ugual zelo e affetto adempiuti quì collocato nel grado di Reggitore, e Capo al Governo della Toſcana. Riavutaſi la Eccellenza ſua dall' immenſo dolore, da cui ſentiſſi preſſochè abbattuta ed oppreſſa, diede ſubito gli ordini opportuni di univerſale doveroſiſſima rimoſtranza, e col general ſuono delle campane, e col pubblico lutto di tutta la Nobiltà, e dei Magi-

ſtra-

ſtrati, riſerbando il di più all'arbitrio dell'Arciduca d'Auſtria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia PIETRO LEOPOLDO, novello Gran-Duca di Toſcana.

Giunto Egli in Firenze la mattina del 13. Settembre inſieme colla Reale Infanta di Spagna MARIA LUISA di lui Conſorte, e ricevuto dall' immenſo popolo con viva, e con tali dimoſtrazioni di allegrezza, che traſſero dall' ottimo di lui cuore le lacrime, non tardò molto a penſare alla celebrazione delle Eſequie ad un tal Genitore; che anzi ne ordinò ſubito al predetto Sig. Mareſciallo ſuo Maggiordomo Maggiore la preſta eſecuzione nella Cattedrale Chieſa della Città; e così quella Chieſa iſteſſa, che poch'anzi per ordine del PADRE ſi diſponeva a ricevere il FIGLIO feſtoſa e brillante con cantici ed inni di eſultazione e di laude, ebbe, per ordin del FIGLIO, a porgere tutta meſta e dogliosa gli eſtremi ufficj di Religione al PADRE. A tale oggetto la Eccellenza ſua comunicò con viglietto di Segreterìa al P. Antonio Ma-

Maria Negri de' Minori Conventuali l' ordine di S. A. R. di tessere la funebre Orazione in lode di un tanto Cesare, lasciò al dotto e peritissimo Sig. Giuseppe Ruggieri Architetto di S. A. R. e di quella Chiesa il pensiere di far costruire senza risparmio una funerea mole delle più nobili e maestose, ed all' egregio e valente Tappezziere Sig. Giuseppe Zuccotti la briga del magnifico grandioso addobbo di tutto quell' ampio Tempio, e deputò il Clarissimo Sig. Senatore Cav. Emilio Luci a presedere, e soprantenderne al perfetto adempimento, i quali tosto si accinsero e posero ogni studio e premura, per corrispondere alle espettazioni de' Reali Sovrani, ed al merito impareggiabile del Soggetto.

Condotta al suo bel fine l' Augusta mole, e vestite a superbo e nobil lutto le pareti del Tempio, venne dalla R. A. S. fissato il giorno cinque Novembre per intervenire alla funzione, che riuscì nel suo complesso delle più strepitose, che in tali incontri vedesse Firenze, tuttochè avvezza a vincere e sorpassare nella magnificenza

dell'

dell' opre sue le altre Città dell' Italia. Prima però di scendere alla particolare descrizione di una sì bella, avvengachè luttuosa funzione, stimo preciso il dare a' leggitori stranieri dell' ammirabil Tempio di S. Maria del Fiore, che è la Cattedrale Metropolitana Chiesa di Firenze, quell' idea, che saprà formarne la imperizia, e la insufficienza dello Scrittore.

Quand' anche mancassero le tante riprove, che ad ogni passo in Firenze s' incontrano, la sola di lei Cattedrale, che star potrebbe al pari, e forse onta recare e scorno alle fabbriche degli antichi Romani, basterebbe a darci amplissima ed evidente testimonianza della ricchezza, della possanza, e dell' ottimo gusto de' Fiorentini. Fu ella per avito ereditario zelo di Religione, e per generosa brama di gloria, principiata durante l' antica lor libertà nell' anno 1298. sul modello fattone dal celebre Arnolfo, cui mancato di vita nel 1330. fu sostituito nel 1334. altro eccellente Architetto per nome Giotto, avendone posta la prima pietra il Cardinale La-

ti-

tino Orſini dell' Ordine de' Predicatori, Legato del Pontefice Bonifacio VIII.

Divideſi il corpo di queſta Chieſa in tre navi, cui ſulla piazza e di fronte apron l' entrata tre gran porte proporzionate alla grandezza, ed all' altezza delle reſpettive lor navi, la principale, o ſia la media delle quali navi tanta larghezza contiene, quanta ne avrebbero unite inſieme le altre due a lei laterali, ma di lunghezza ſono tutte e tre uguali e ſomiglianti. A ſoſtenere e partire coteſte navi ergonſi al deſtro, e al manco lato quattro pilaſtri, forſe non inferiori di mole a quelle colonne erette da Erode nel riſarcimento del Portico al sì famoſo Tempio di Salomone, la cui materia di ſalda oſcura pietra lavorata ſi vede con riſalti e fregi belliſſimi, giuſta la condizione di quei tempi. Tra l' un pilaſtro e l' altro s' innalza un arco, pur della pietra iſteſſa, che và ad impoſtare ſopra un altro pilaſtro incaſtrato nella parete laterale della Chieſa, e tutto coll' uſato addobbo di ſpigoli e riſalti della medeſima pietra. Coteſti ar-

chi delle navi minori, che quattro ſono per ogni banda, e così i di loro corriſpondenti, che poggiano alla parete, ſono di braccia quarantotto di altezza, giacchè più oltre non s' alzano le ſteſſe navi minori. Nelle pareti che chiudon le navi dai lati, veggonſi al di dentro in bella ſimetria diſpoſte nelle facce degli archi, o nicchie, o porte, in guiſa che nella prima e terza faccia all' entrare in Chieſa dall' una e dall' altra ſi ammirano due belliſſime nicchie tutte di marmo di Saravezza, con entro in ciaſcuna una ſtatua rappreſentante un' effigie di Apoſtolo da maeſtra e dotta mano ſcolpita: nella ſeconda, e nella quarta ſi apron due porte con marmi al di fuori, e intagli, e porfidi a maraviglia fornite, e s' apron nelle pareti le opportune fineſtre, che alle navi minori rendono il convenevol lume.

La nave di mezzo, che come in larghezza, così in altezza eſige di ſovraſtare alle ſue inferiori con una maggioranza proporzionata, ſi erge ſopra un ſecondo ordine di pilaſtri, che poggiano ſu i capitelli de' primi comuni a lei, ed alle navi

mi-

minori, e di la si porge all' infuori una vaga cornice, la quale sostiene una bizzarra ringhiera, o sia ballatojo, che per la sua materia, che è di pietra, e per li suoi ornamenti dà un fregio nobilissimo non pur alla nave di mezzo, ma a tutta la Chiesa, che egli vagamente circonda. Sopra detta cornice muovonsi le impostature della maggior volta con risalti, e spigoli di eccellente fattura, e nei vani loro porgono agli occhi de' risguardanti le imagini di que' Santi, che in detta Chiesa ricevono singolare culto ed onore, le quali imagini prendon lume da alcune finestre a foggia di occhio, rispondenti all' occhio maggiore in fronte alla interiore facciata, onde vien rischiarata la nave di mezzo, che in tutto si estolle fino a braccia settantadue. Nella detta facciata interiore, e ne' due spazj, che son tra la porta maggiore, e le minori, vi sono due Altari, l' uno alla Santissima Trinità, l' altro a Maria sempre Vergine dedicati.

Fin quì fu disegno dell' anzidetto Arnolfo, qualora non vogliasi accordare ad esso pure il dise-

ſegno delle Tribune, che vengono a compiere il ſuperbiſſimo Tempio in forma di Croce. Sono eſſeno ripartite in cinque facce di ottangolo, ciaſcuno de' quali ha un pilaſtro, ſu cui ſi ſolleva un arco, che con altro ſuo corriſpondente va ad impoſtare ſopra altri interiori pilaſtri appoggiati al muro, coſicchè sfondate per tal maniera e riquadrate al di dentro le cinque facce della Tribuna, laſciano il luogo a cinque Cappelle di quadrata figura, una in mezzo della parete, e due per ogni fianco, con tal divario però, che la Cappella di mezzo più ampla ſi vede e maeſtoſa, benchè gli ornamenti, gli ſpigoli, ed i riſalti di forte pietra ſieno in lavoro, ed in vaghezza uguali appieno e conformi. In ogni facciata delle Cappelle evvi, o dipinta nel muro, ovvero ſcolpita in marmo l' imagine di quel Santo, al quale è conſecrata, e più sù evvi una fineſtra che le dà lume; al di ſotto vi ſono i riſpettivi Altari ſerviti da una ſcalea di marmo. Le pareti che racchiudono in giro coteſte Tribune ſoſtengono le impoſtature delle riſpettive lor

vol-

volte, fregiate sempre dell' ugual pietra, la cui lunghezza e larghezza arriva a braccia dodici, ed a ventiquattro l' altezza.

Quello che abbiamo di certo egli è, che la prodigiosa cupola colla sua base o tamburo, opera fu di Filippo di Ser Brunellesco, il cui maraviglioso ingegno e coraggio si arrischiò ad elevare a tanta altezza una cupola fino a tempi suoi non veduta senza sproni o rinfranchi, dappoichè ,, quella del Panthera, che sola potè servirgli di norma, vien circondata da molti gradi che la serrano, e tengono unita, e il gran Buonarroti, con tutto l' esempio del Brunelleschi non lasciò di rinfrancare il tamburo della Cupola Vaticana con sedici sproni; ,, nè minor coraggio mostrò il dottissimo Artefice nel voltare una tal cupola senza centine, fino ad acquistarsi, per testimonianza del Vasari, il titolo di dissennato, ed a muovere le risa (solito premio di una maschia virtù) degl' invidiosi. Io non parlerò della di lui invenzione nel formare le cupole duplicate, e colle-

legarle aſſieme, e porvi ſopra una mole sì ſterminata, quale è la lanterna di queſta, che poſta in terra uguaglia l' altezza delle gran fabbriche, perchè non è mio intento il lodare un uomo dal ſolo nome baſtantemente lodato; dirò ſoltanto che ſopra li quattro archi principali ſoſtenuti da otto pilaſtroni fondò il Brunelleſchi il tamburo, o ſia la baſe della gran cupola, e ſon quei pilaſtri iſteſſi, che nel piano della Chieſa, nei loro vani apron l' ingreſſo alle tre navi, e tribune, ed alle due Sacreſtie, che ſtanno di fronte alle navi minori con tale diſpoſizione, che l' ingreſſo alle navi minori corriſponda alle porte delle Sacreſtie; e quello della maggiore uguale ſia all' ampiezza delle tribune. Sulle porte delle Sacreſtie, una delle quali è di bronzo a perfezion lavorato, ſtanno annicchiati in debita diſtanza due grandioſi organi, indi ſi ſpicca fuori una cornice compagna in tutto a quella che gira intorno la Chieſa, ma ſopra queſta ſi erge un nuovo ordine di otto facce, con altrettanti occhj che la riſchiarano, ed alla

cima

cima di un tal ordine ſpunta fuori un' altra cornice colla ſua ringhiera, d' onde comincia l' impoſtatura e volta della gran macchina, che aggirandoſi all' insù col ſeſto di quarto acuto, e alzandoſi piramidalmente, e ſtringendoſi fino al ſuo vertice, viene poi dal peſo della lanterna, tutta di candidi marmi e di colonne d' ordine corinto per tal maniera compreſſa, che regger può ſalda ed infleſſibile all' ingiuria, e all' urto di tutti i ſecoli. L' altezza della ſuddetta cupola è di braccia centocinquantaquattro, e quella della lanterna di trentaſei, onde dal pavimento della Chieſa, che è travagliato a prodigio di varj belliſſimi marmi, fino alla ſommità della cupola ſono braccia centonovanta.

Le rare pitture, che adornan la Cupola, la ricchezza, e l' immenſa profuſione de' marmi, non meno di eſſa, che di tutta l' eſteriore incroſtatura del Tempio, non ſono all' intento noſtro, onde reſta ſolo a parlare del magnifico ſuperbo Coro poſto ſotto la cupola nell' incrociatura della Chieſa. Sollevaſi egli di figura ottangolare

cor-

corrispondente all' ottangono della cupola, sopra un imbasamento alto da terra circa tre braccia, da misti e bianchi marmi leggiadramente diviso, ornato al di fuori da figure di basso rilievo, tutti lavori dell' insigne lodevolissimo Baccio Bandinelli. Poggiano sul detto imbasamento alcune colonne e pilastretti pure di marmo a reggere una cornice alta da terra braccia dieci, la quale forma con ammirabile simetría quattro piccoli archi, che corrispondono agli archi delle Tribune, e della nave di mezzo, stendendosi piana nel resto, e vagamente uniformandosi alle fasce della cupola, che muovonsi sode da terra, innalzandosi esse pure su quattro piccoli archi. Sulla cornice del detto Coro si aggira un balaustrato pure di marmo alto un mezzo braccio, che colle sue colonnette forma sessantotto candellieri, i quali oltre a fargli vaga e gradevol corona intorno vengono ad unirsi in nobil giro al maggiore Altare, il quale si erge in faccia all' arco corrispondente alla nave di mezzo, che apre al coro il principale ingresso. Da' due archi laterali

veg-

veggonsi in faccia gli Altari di mezzo delle due laterali Tribune dedicate una alla Croce, ed arricchita di molte preziosissime spoglie di Santi, e di una piccola porzione di quel Legno istesso, sul quale l' Uomo Dio si offrì mediatore al Padre di pace, e di perdono; dedicata l' altra a S. Antonio, e dalle singolari di lui Reliquie nobilitata. La Tribuna poi dirimpetto alla nave di mezzo, e dietro al maggiore Altare, è consecrata al Divinissimo Sacramento dell' Eucaristia, e serba insieme con altri il Cadavere del gloriosissimo S. Zenobio Arcivescovo di detta Città. Nel vano dell' arco, che guarda questa Tribuna, vi è una insigne statua rappresentante la Pietà, opera non compiuta, ma però eccellente, perchè è dell' immortale Buonarroti; e dalla banda che risguarda l' Altare, sollevasi in alto una bellissima statua di marmo bianco, che raffigura l' Eterno Padre nell' atto di accogliere il Sacrifizio dell' Unigenito Figlio, che steso e morto gli giace innanzi in una statua pure di marmo bianco, tutte opre ben degne del pro-

digioſo ſcarpello di Baccio. Di fianco al detto Altare, e ſotto i vani corriſpondenti alle due ſagreſtie rimangono aperte due porte per comodo de' Sacerdoti. Tutto il circuito di detto coro ſtaccato dalle facce dell' ottangono della cupola egli è di braccia centocinquantaquattro, che è tutta la lunghezza della Chieſa.

Se foſſe oggetto mio l' annoverare i rari pregj di una cotanto inſigne ragguardevoliſſima Chieſa, potrei ricordare così di volo, che in eſſa Federigo Terzo Imperatore, inſieme col Re d' Ungheria, e il Duca d' Auſtria crearono più Cavalieri a Spron d' Oro, fra' quali non pochi Fiorentini; che fu decorata nelle ſacre funzioni da quattro Sommi Pontefici, i quali, o vi celebrarono ſolennemente, ſiccome Martino V. ed Eugenio IV., o vi ſtettero aſſiſtenti, ſiccome Pio II. e Leone X., che nel 1439. in eſſa fu celebrato il famoſo Ecumenico Concilio Fiorentino colla preſenza dello ſteſſo Eugenio IV., dell' Imperator Paleologo, del Patriarca di Conſtantinopoli, e di tanti Primati della Grecia, come leggeſi nella

Iſcri-

ſcrizione in marmo preſſo ad una delle Sagreſtie. Potrei far menzione del nobiliſſimo ſuo Capitolo, che ben a diritto chiamar ſi potrebbe un Collegio di Uomini per chiarezza di ſangue, profondità di ſapere, probità di coſtume, i più coſpicui, i più eccellenti, i più eſemplari, d' onde uſcirono, con tanto onor della Chieſa, dell' Apoſtolico Senato, del Vaticano, Veſcovi, Cardinali, e Pontefici di primo nome; e finalmente dovrei (e sò certo non ſarebbe imputato a colpa il mio parlare) dovrei parlare della ſomma irrepenſibil dottrina, del forte prudentiſſimo zelo, della inceſſante e fervida carità, di tutte le rare doti e virtudi dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Franceſco Incontri, degli andati ſantiſſimi Arciveſcovi degniſſimo Succeſſore: ma oltre all' eſſere tuttociò già conto a baſtanza e riſaputo, la ſola materiale Chieſa a ſe mi richiama a porgere in qualche lume il maeſtoſo lugubre ſuo apparato.

Adunque ſulla eſteriore di lei facciata, e ſotto il grande occhio di quella eravi lo Stemma

Imperiale figurato di marmo, e cinto all' intorno di militari arnesi, bandiere, e trofei, con appiè un ampio spazioso cartello fregiato di rasce bianche, e nere, nel quale leggevasi la seguente inscrizione fatta dal Reverendiss. Padre Corsini delle Scuole Pie, celebre per le dotte sue opere, e Professore nello Studio di Pisa.

IMMORTALI . MEMORIAE . ET . QVIETI . AETERNAE
IMPERATORIS . CAESARIS . FRANCISCI . I.
DVCIS . LOTARINGIAE . ET . BARII
MAGNI . ETRVRIAE . DVCIS
QVI . MAXIMO . PIETATIS . AC . RELIGIONIS . STVDIO
PRVDENTIA . AEQVITATE . CLEMENTIA
MVNIFICENTIA . ET . AMORE
ITA . IMPERAVIT
VT . BENEFICENTISSIMVS . PRINCEPS . ET . PATRIAE . PATER
OMNIVM . SALVTI . GLORIAE . FELICITATI
PROSPEXERIT
ET . IMMATVRO . FATO . E . VIVIS . EREPTVS
PERENNE . SVI . DESIDERIVM
AETERNVMQVE . LVCTVM
RELIQVERIT
PETRVS . LEOPOLDVS
REGIVS . HVNGARIAE . ET . BOEMIAE . PRINCEPS
ARCHIDVX . AVSTRIAE . ET . MAGNVS . ETRVRIAE . DVX
PATRI . AMANTISSIMO . ET . DESIDERATISSIMO
IVSTA . HAEC . PIETATIS . OFFICIA
INTER . ETRVSCORVM . SVORVM . LACRIMAS
MOERENS . PERSOLVIT .

Sulle minori due parti laterali dell' esteriore prospetto ergevansi altri due Cartelli figurati parimente di marmo bianco, con attorno una modinata cornice, ed al Cartello maggiore col-

legati

legati col vago ornamento di festoni, e rasce bianche, e nere; leggevansi in essi due bellissime iscrizioni, una Scritturale, Lapidaria l'altra, uscite dalla mirabil penna del P. Niccolai della Compagnia di Gesù, la di cui erudizione e dottrina manifestano bastantemente non solo i molti libri da esso dati alla luce, ma la elezione altresì fattane dal defonto Cesare di suo Imperiale Teologo.

Diceva il primo Cartello sulla parte laterale a mano destra.

PLANGITE ANTE EXSEQVIAS (a)
REPENTINA CALAMITAS ET INTERITVS QVASI TEMPESTAS! (b)
MAXIMVS CECIDIT HODIE IN ISRAEL (c)
REGINA CORRVIT IN PALLOREM COLORE MVTATO (d)
CESSAVIT GAVDIVM TYMPANORVM QVIEVIT SONITVS LAETANTIVM (e)
CONTICVIT DVLCEDO CITHARAE
SED
A FINIBVS TERRAE LAVDES AVDIVIMVS (f)
GLORIAM IVSTI
IVSTITIA EIVS IN FILIOS FILIORVM (g)
ET
FILII SICVT NOVELLAE PLANTATIONES (h)
IN IVVENTVTE SVA
DATE NOMINI EIVS MAGNIFICENTIAM. (i)

Diceva il secondo sulla porta laterale a mano manca.

RE-

(a) *II. Reg.* 3. 31. (b) *Prov.* 1. 27. (c) *II. Reg.* 3. 38. (d) *Esth.* 15. 10. (e) *Isai.* 24. 8. (f) *Ibid.* 16. (g) *Psal.* 102. 17. (h) *Psal.* 143. 12. (i) *Ecclesiast.* 39. 20.

RELIGIO LACRIMIS IMPERET
FATO ILLACRIMABILI POTENTIOR
MAGNVS INTER MORTALES VIXIT
LOTHARINGIVS.
CAROLI VI. IMP. CAES. IVDICIO
MARIAE THERESIAE AVGVSTAE CONNVBIO
ROMANI IMPERII MAIESTATE AVCTA
IOSEPHO FILIO REGE ROMANORVM CREATO
PETRO LEOPOLDO ALTERO FILIO
CVM
MARIA ALOYSIA REGIA HISPAN. INFANTE
ETRVRIAE CARISSIMAE ADSIGNATO
LOTHARINGIORVM GERMANORVM ETRVSCORVM
OMNIVM GENTIVM
AMORE PRAECONIO ADMIRATIONE
MAGNVS
RELIGIONE MAXIMVS
SED ET IPSE MORTALIS
OPTIMO PRINCIPI VIRO PARENTI
PIISSIMI CIVES
BENE PRECAMINOR.

Nella interiore facciata, e ſulla porta principale eravi un Cartello figurato nella maniera iſteſſa, ed ornato ſiccome il Cartello eſteriore con feſtoni, e raſce nere, e bianche. Leggevaſi in eſſo Cartello la ſeguente ſuperba Elegia dettata dall' eruditiſſimo Signor Dottore Giovanni Lami, Teologo egli pure del defonto Imperatore, ed alla letteraria Repubblica tutta noto non meno che profittevole.

QVIS NEGET AETERNIS RAPIDE DVCI OMNIA FATIS?
ET VERSARE DEVM NVMINE REGNA SVO?
CAESARIS ID LIQVIDO MORS IMPROVISA PROBARIT
FRANCISCI, IMMENSVS QVI FVIT ORBIS HONOS.
VIVERE QVI MERVIT FELICES NESTORIS ANNOS,
ATQVE DIV POPVLIS GRATVS ADESSE SVIS;
IMMO HOMINVM DIVO ADSPECTV GENVS OMNE BEARE;
VT TERRAS TITAN FVLGIDVS EXHILARAT.
TOTVS ERAT MIRIS VIRTVTIBVS AEDIFICATVS,
MVNIFICVS, COMIS, STRENVVS, ATQVE PIVS.
HVIVS ET INGENIVM MITIS CLEMENTIA REXIT,
IMPERII ROBVR IVSTITIAEQVE COMES.
SERVAVITQVE MAGIS, QVAM LEGES CONDIDIT IPSE
QVI SANCTI EXEMPLAR NOBILE IVRIS ERAT.
IPSE MINVS MARTIS, SAPIENS QVAM PACIS AMATOR,
ARTES DILEXIT, DOCTA MINERVA, TVAS;
ET FOVIT. PISAE, CVLTA ET FLORENTIA, TESTES,
ET SENAE: HISCE TVAS RITE DICAVIT OPES:
TESTES ET CVNCTIS AMPLA ILLA PALATIA SVNTO,
INGENS QVAE RAPIDIS ADLVIT ISTER AQVIS;
OMNIGENVM LATE QVAE GAZOPHYLACION ORNAT,
MAGNANIMI STVDIO PRINCIPIS ADPOSITVM.
QVIN GNATVM CARIS REGEM DONAVIT ETRVSCIS,
QVI MORVM, ET VVLTVS AEQVAT HONORE DEOS.
HINC MERITO QVERIMVR CAVSSARVM TVRBINE RAPTVM
TAM SVBITO, NOSTRVM DESERVISSE SOLVM.
SIDERIBVS RECIPI CITIVS SED DEBVIT ALTIS,
QVI MAGNVM AETHEREI NVMINIS INSTAR ERAT.

Il rimanente della interiore facciata era ornato di feftoni e panni neri leggiadramente fparfi e ripartiti, i quali interrotti dal fondo bianco porgevano agli occhi de' rifguardanti un pittorefco vaghiffimo ombreggiamento. Scendevano pofcia i detti feftoni e fiocchi bianchi e neri ad ornare il cielo delli due foggetti Altari, ravvolgendofi in varie belle cafcate, ed in piccoli padiglioni neri fregiati all' intorno di bianco.

Dalla fommità degli archi della nave di mezzo calavano gran panni neri, che pofando dai lati fu i primi capitelli dei pilaftri, fi aprivano a maniera di padiglione, che nel doppio fuo femicircolo era nobilmente frangiato di giallo fino al centro del fuo dipartimento. Dalla cornice poi che foftiene la ringhiera fcendevano in bella ordinanza graziofi avvolgimenti di panni bianchi e neri, ficcome alle fineftre della nave di mezzo, chiufe però tutte da groffi panni, fpaccavanfi in forma di ali due feftoni: e così tutta abbrunata, e veftita a lutto la nave di mezzo, ftrada faceva e teatro all' erta funerea mole eret-

ta framezzo alli due ſuoi ultimi archi vicini al coro.

Le navate laterali altresì con vaga ſimetría fregiate, accompagnavano per tal modo il maeſtoſo diſegno, che dalle aperture dei padiglioni vedevaſi il bianco muro delle pareti, con formelle e feſtoni di panno nero vaſto così e fregiato, che dava un belliſſimo riſalto ai padiglioni degli archi, e perchè anche le fineſtre di coteſte navi erano affatto chiuſe, da ogni centro delle lor volte pendeva un'ampia lumiera di criſtallo, ciaſcuna delle quali ardeva con ventiquattro faci.

Nulla men vago, e bello nell' eſſer ſuo era l'ornato della gran cupola, e di tutto il maeſtoſo coro. Calavano dalli tre archi delle deſcritte tribune tre riſpettivi gran padiglioni di panno nero tutto contorniato di giallo, niente difettoſi per la ſmiſurata loro grandezza, perchè tratto tratto interrotti, e ſignorilmente intrecciati con caſcate, e pendoni di raſce bianche, ſiccome venne avvedutamente eſeguito anche nei quattro

vani

vani dei piloni, ſu' quali poggia la cupola, le di cui ampie pareti coperte tutte di panno nero rompevanſi in bianchi aſpetti e rabeſchi. Dietro a' detti padiglioni cadeva giù fino a terra un gran panno, interrotto eſſo pure con varj rabeſchi, e figurava una parte a chiuder fuori il vano interiore delle tribune, ed a formare un perfetto circolo, in mezzo al quale pompeggiava come nel centro ſuo il vago ſpazioſo coro, ornato a maraviglia e dentro e fuori nella ſua cornice con feſtoni e caſcate, or bianche, or gialle, che ſul panno nero, di cui era coperta la cornice, facevano un nobiliſſimo e dilettevol riſalto. Ardevano ſu i candellieri della detta cornice in bella ordinanza diſpoſti, or alti, or baſſi i cerei, che facevano in giro un bel corteggio al ſuperbo Altare pieno eſſo pure di ben ordinati copioſi lumi, cui ſovraſtava e faceva come al di ſopra un palco a maniera degli antichi teatri diſpoſto ed elevato a tre gradi di ſemicircolo, capace di ben dugento perſone traſcelte al canto lugubre della gran Meſſa, veſtito eſſo pure tutto a bruno,

ma tramezzato a grottesca con festoni gialli e bianchi, e fornito di copiosissimi viticci, tutti messi a oro, e pieni di cerei, tale vaghezza, e maestà, e splendore accresceva, che ogni occhio, anco de' più sottili e gelosi, finir non sapeva di commendare il pensamento.

Dalla parte del Vangelo, e nella metà del cerchio era il Camod per le Loro RR. AA. tutto addobbato e coperto di nero, ed alla sinistra del medesimo vi erano le panche coperte di nero, la prima delle quali era destinata per le Eccellenze Loro il Maggiordomo Maggiore Signor Maresciallo Botta, e per il Gran Ciamberlano Sig. Conte di Turn. Dietro a questa veniva la seconda per le Cariche di Corte, indi la terza per li Consiglieri di Stato, poscia due altre per li Signori Ciamberlani. Dalla parte destra del suddetto Camod stavan con ugual ordine altre simili panche, la prima per S. Eccellenza la Sig. Contessa di Turn Maggiordoma Maggiore, e le altre in seguito per le Signore Dame di Corte.

Dalla

Dalla parte dell' Epiſtola vicino all' Altare vedevaſi il Faldiſtoro con ſuppedano e poſtergale, il tutto ſoppannato di nero per Monſig. Arciveſcovo, e a pian terreno li ſgabelli per gli Aſſiſtenti, rimanendo dall' altra parte vicino all' Altare la Cattedra Arciveſcovile: indi veniva alla deſtra di lui, e dalla parte della Tribuna di S. Antonio in faccia al Camod la Cattedra per l' Oratore giù fino a terra coperta di panno nero, alla di cui deſtra facevano un ſemicircolo altre panche coperte a lutto deſtinate al ceto ragguardevoliſſimo de' Senatori, e nel mezzo veniva a formarſi una piazza ed un voto aſſai grandioſo. Ne' primi due ſtalli del deſtro, e del manco lato all' ingreſſo del Coro in faccia al maggiore Altare riſeder doveano li quattro Veſcovi in mantelletta ed abito Prelatizio, ed in ſeguito il numeroſo inſigne Capitolo col riſpettivo ſuo Clero.

Fra li due archi della nave di mezzo proſſimi al Coro ſi ergeva da terra fino all' altezza di braccia quarantacinque la Maeſtoſa Auguſta

mole

mole, la di cui pianta di figura ottangona era larga braccia trentaquattro, ed il primo ſuo piano ſollevavaſi dal pavimento della Chieſa all' altezza di circa tre braccia col favore di ſette quadroni, che gli formavano un bel ripieno interrotto nei quattro lati di fianco da un riſalto centinato, con zoccolo, e cimaſa ſcorniciata per ogni lato, e con varie formelle di marmo miſto di Seravezza. Sopra ciaſcuno dei detti riſalti s' innalzava una vaga grazioſa guglia, il cui piedeſtallo figurato di marmo roſſo di Francia, con baſe, e capitello di marmo bianco ſpandeva un bell' intreccio di militari trofei figurati di bronzo dorato, e tutto il reſtante della guglia ripartito in varie formelle di giallo di Siena ſembrava un candelabro antico, perchè oltre alli molti viticci meſſi a oro di cui era pieno, fornito era ſulla ſua cima di molti, e groſſi cerei.

Partiva la Macchina dall' anzi detto ſuo piano, e ſollevandoſi in figura ottangolare formava un ampio Tempio ſervito ne' quattro principali ſuoi lati dai mentovati gradini, e negli altri quattro

tro ſuoi lati retto da due colonne di ordine jonico, col ſuo piedeſtallo riſaltato e formellato di varj marmi, e bronzi dorati mirabilmente fornito. Li ſuddetti gradini mettevano da ogni maggior lato in un grand' arco largo braccia otto, ed alto quattordici, formellato di miſti marmi, e colli ſtipiti di marmo bianco con i ſoliti rapporti di bronzo dorato. Le due colonne in ognuno degli altri quattro lati unitamente a i loro pilaſtri fingevanſi di lapislazuli, e la loro ſcannellatura di bronzo dorato. Nelli quattro intercolonj delli ſuddetti lati e ſopra quattro pilaſtri centinati, e modinati con vario marmo, e con rapporti dorati ſtavano meſte, ed angoſcioſe quattro Virtù figurate di marmo bianco, con i loro emblemi e geroglifici tutti di bronzo dorato, cioè.

La Prudenza con elmo in capo, ſpecchio in mano, e ſerpe al piede.

La Giuſtizia con corona in capo, e nella deſtra una ſpada, nella ſiniſtra due bilance.

La Temperanza con freno in una mano, e nell' altra un ramo di palma.

La

La Fortezza armata di corazza, con colonna e testa di Leone.

Sulle dette colonne e capitelli posava l'architrave, il fregio, e la cornice, tutto risaltato, e modinato siccome richiede il detto ordine con gli usati rapporti di bronzo messi a oro, fra i quali scendevano tratto tratto ampie lumiere di cristallo, siccome al di sotto, ed in giro alle statue destramente volgevansi varj candelabri dorati, che colla copia dei loro lumi, mettevan le statue nel vero loro prospetto, e rischiaravan la macchina tutta non meno al di fuori, che al di dentro.

Nel mezzo del detto architrave da quella banda che guardava la maggior parte della Chiesa, e dalla sua opposta che guardava il Coro, calava al di sotto dei serragli degli archi lo Stemma Imperiale del defonto CESARE figurato di marmo, e riccamente fregiato all' intorno con superbi rapporti di bronzi dorati, e dalle due parti che guardavano le due parti laterali, leggevansi li due seguenti Cartelli del Clarissimo Sig. Dottore Gio. Lami.

IMP. CAES. FRANCISCVS P. F. A.
AETATE REBVS PRAECLARE GESTIS SVPERATA
IANO CLAVSO
IOSEPHO FILIO AVGVSTO DESIGNATO
PETRO LEOPOLDO ETRVRIAE REGE IVSSO
FELICITATE PVBLICA CONSTITVTA
SIDERIBVS RECEPTVS EST.

IMP. CAES. FRANCISCVS PP. A. PP.
PIETATE ADVERSVS DEVM PRAESIGNIS
ORTHODOXAE RELIGIONIS PATRONVS MAXIMVS
TOTVS DENIQVE AETERNO NVMINI MAIESTATIQVE EIVS
DEVOTVS
TERRESTRE IMPERIVM COELESTI COMMVTAVIT.

Parimente ſopra i quattro ſerragli dei quattro lati minori poggiava un Cartello di marmo bianco ſcorniciato, e intagliato con i ſoliti rapporti di bronzo dorato, ſu cui leggevanſi corti ma ſinceriſſimi Elogj dell' Augustissimo Cesare.

I N
M E M O R I A   A E T E R N A
E R I T   I V S T V S

I V S T I T I A ,   E T   P A X
O S C V L A T A E   S V N T

E   DEVS

DEVS
IVDICIVM SVVM
REGI DEDIT

FILIVS SAPIENS
DOCTRINA PATRIS

Dal mentovato cornicione ſi partiva il Tamburo dell' uſata ottangolare figura, di quattro lati maggiori, e quattro minori, figurato di marmo bianco, e formellato di marmi miſti e varj con rapporti di bronzo dorato, con zoccolo e cornice architravata e riſaltata. Da ciaſcuno degli otto angoli ſi ſtaccava un modiglione centinato, figurato eſſo pure di marmo bianco colle ſolite formelle e rapporti. Dai piedeſtalli dei detti modiglioni, che ſtavano a piombo ſulle colonne inferiori venivano ſoſtenute otto belliſſime ſtatue di marmo bianco, di miſura maggiore dell' ordinaria coi loro geroglifici meſſi a oro, che ricordavano ai riſguardanti l' eroico eſercizio delle più belle virtù praticate da Cesàre nel corſo della ſua vita mortale.

La

La Religione con testa coperta avente nella destra la Croce, nella sinistra un Libro.

La Carità da i soliti bambini attorniata, e con in petto un globo di fiamme.

La Speranza con Ancora in mano, e gli occhi al Cielo rivolti.

La Clemenza guardante con occhio di compassione il terreno, e premendo col piede un gruppo d' armi.

La Misericordia in atto di ricoprire col suo manto un ignudo bambino.

La Pubblica felicità col capo inghirlandato di fiori, e con appiè una prora di nave.

La Pace portando in una mano un ramo di ulivo, e nell' altra un Caduceo.

La Provvidenza dell' Annona, tenendo nella destra un fascio di spighe, ed appiè un canestro di verde e fresca uva.

Sulla predetta cornice architravata del Tamburo formavasi una balaustrata tutta traforata con zoccolo e cimasa di marmo bianco, e balaustri di giallo di Siena, co' suoi pilastrini sugli

angoli formellati di marmo mistio di Seravezza, sopra i quali fermavansi otto grandiosissimi candelabri messi a oro, d' onde spandevasi immensa copia di lumi.

Dal piano di questa cornice cominciava la cupola, che si andava stringendo in figura ottangona fino all' altezza di braccia dieci, e gli otto costoloni erano tutti lavorati e scorniciati per ogni lato, figurati essi pure del solito bronzo dorato. I petti poi della cupola porgevano un nobil lavoro sì al di dentro, che al di fuori, ed una vaga intrecciatura intagliata a rabesco di bronzo inargentato.

Sul finir della cupola spaccandosi in giusta proporzione gli otto suoi costoloni contorniavano un piano di marmo, che sosteneva un piedestallo pure di marmo con formelle a mosaico nelle facce, e su di esso un finale tondo figurato di marmo bianco con varj rapporti di bronzo dorato a reggere un gran vaso di rame parimente dorato, dal quale scappavan fuori reali accese vampe, e nel mezzo di esse stava fisa

ed

ed intatta una Fenice in ſimbolo ed argomento di quella gloria immortale, che ſi acquiſtò col virtuoſo ſuo operare FRANCESCO, la cui memoria e nome ſaranno in eterna benedizione.

Sul piano e nel mezzo della macchina ergevaſi un gran piedeſtallo di marmo bianco, con varie formelle di marmi miſti, e rapporti di bronzo dorato, e ſu di eſſo vedevaſi una grand' urna ſepolcrale figurata di lapislazuli tutta ornata di grotteſche e cantonate con belliſſimi intagli, e tutti meſſi a oro. Dai quattro lati di detto imbaſamento ſtaccavanſi quattro modiglioni centinati di marmo, e tutti formellati ed arricchiti di rapporti dorati, ed all' intorno ſia dei modiglioni, ſia del piedeſtallo erano impreſſi li ſtemmi di tutte le Città dello Stato: ma ſopra i modiglioni ſuddetti poggiavano in varj atteggiamenti tutti però di afflizione, e di cordoglio le quattro principali figurate in altrettante Statue di marmo bianco, di lavoro così perfetto e raffinato, che ingannato avrebbero agevolmente qualunque occhio, che ignorata aveſſe la loro inte-

 riore

riore materia. Stavano tutte e quattro reggendo l' urna ferale, e qual di esse guardando il Cielo, quale il popolo, quale il terreno, e quale l' urna suddetta, sembravan tutte voler dolersi e sfogare in pianto il lor filiale amore. Rappresentavano in vario aspetto e sembiante

Una donna di manto, corona, e reale scettro fornita coll' antiche divise del bianco Giglio in campo rosso, e con questo motto:

FLORENTIA ETRVRIAE POPVLORVM CAPVT
VRBS AEMVLA ROMAE · AVGVSTA · FIDELIS ·

Una donna di maestosi vestimenti ammantata con corona turrita e col suo campo diviso, e colorito nella parte superiore di nero, di bianco nell' inferiore col motto:

SENAE PIETATIS, ET GLORIAE CVSTOS
VRBS · EMERITA · INCLITA · FORTIS ·

Una donna pomposamente vestita con corona turrita, e coll' insegna della Croce bianca pomata in campo rosso, col motto:

PISAE RELIGIONIS, ET STVDIORVM TVTELA
REGNORVM DOMINA, TERRA MARIQVE POTENS.

Una donna ammantata ſiccome Piſa, con il motto:

PISTORIVM VIRTVTIS, ET NOBILITATIS SEDES·
VRBS MARTIA·CONSTANS·ILLVSTRIS·

Sulla detta urna ſepolcrale ſtendevaſi un ampio, e maeſtoſo guanciale con ſopra la Imperiale corona, la ſpada, lo ſcettro, il tutto meſſo a oro, e figurato di bronzo; e nelle due maggiori facciate ſotto il guanciale, e framezzo ai modiglioni vedevaſi una gran medaglia di bronzo dorato, con il ritratto in baſſo rilievo del defonto amabiliſſimo Cesare, che deſtava negli animi de' riſguardanti, come la memoria di un vero ottimo Padre, così la doglia e l' affanno di averlo perduto.

La copia de' candelabri e viticci ſuperbamente adornati, ond' era ſparſa la macchina, e ſovra gl' imbaſamenti, e ſovra li cornicioni, e riſalti, era con tal maeſtria, con sì bell' ordine ripartita, che ſenza la menoma confuſione recava un vago immenſo chiarore. Superiore alla mac-

macchina tutta pendeva appeſo alla volta un proporzionato magnifico baldacchino di figura ovale ma centinata, e ſcantonato nei lati lungo per ogni verſo braccia diciaſſette. Il ſuo cornicione era a due ordini meſſi a oro, e lo ſguſcio del mezzo col fondo nero e rapporti dorati, d' onde ſtaccavanſi i ſuoi pendoni neri guarniti di giallo a guiſa di frangia d' oro, come pure dalle quattro cantonate pendevano in figura di padiglioni quattro grandi caſcate di panno nero guarnito all' intorno di giallo, con fodera bianca e rapporti neri a maniera di ermellini, e giù calavano fino alla metà delli quattro pilaſtri della nave, nel mezzo de' quali era collocata la macchina.

Giunto il mattino del giorno cinque, e tutto a bella e nobil meta condotto il grandioſiſſimo addobbo, a ſoddisfare l' immenſo popolo accorſo ed affollato intorno alla Chieſa vennero aperte, circa le ore otto, le quattro porte laterali, ed ogni ceto di perſone fu poſto nell' aſſegnato luogo, cioè; nella nave di mezzo dalla porta maggio-

gio-

giore fino alla macchina, serrata ne' lati suoi dalle panche il ceto de' Nobili e delli Ufiziali; nelle navi laterali fino al pilastro confinante alla macchina il ceto degli artieri e de' plebei; il ceto Civico ed Ecclesiastico in quegli spazj, che rimanevano d' attorno al coro dopo il palco delle Signore Dame, che intorno al coro immediatamente si aggirava.

Circa le ore nove partirono dal palazzo detto de' Pitti le Altezze Loro Reali, e con quest' ordine si avviarono alla Chiesa. Precedevano un Battistrada, e due Forieri a cavallo, indi veniva una muta a sei cavalli con entro li quattro Ciamberlani di attuale servizio, in appresso un' altra muta a sei cavalli con entro il Sig. Maresciallo Botta Maggior-Domo Maggiore, ed il Sig. Conte di Turn Gran Ciamberlano. Dopo ciò veniva un Battistrada a cavallo seguitato da un bel gruppo di Lacchè, di Aiduchi, e di Staffieri di Corte tutti vestiti a bruno, che precedevano la terza muta, non sò se più superba per il suo lavoro, o per l' onor di racchiudere li due

Rea-

Reali Sposi e Sovrani in abito di gran lutto. Scortata era cotesta muta da sei Paggi a cavallo tutti abbrunati, e da dodici Guardie Nobili pure a cavallo, indi seguivano altre due mute: nella prima eravi la Maggior-Doma Maggiore Signora Contessa di Turn con due Dame di Corte, ed altre ve n' erano nella seconda. Chiudeva un sì bel Treno un Battaglione di Granatieri, i quali si poser sull' armi nella Piazza avanti la Cattedrale, e vi stettero fino a che durò la funzione. Fu questa una comparsa sì maestosa e lugubre, che trasse l' ammirazione di tutta Firenze, che non sapeva finir di dar lodi e ringraziare l' ottimo Dator d' ogni bene, di averle ricambiata l' amara sua luttuosissima perdita coll' acquisto di due Sovrani per nascita sì rispettabili, per tratto sì manierosi, e per le rare lor doti sì amabili.

Scese le Altezze Loro Reali alla porta maggiore della Chiesa furono ricevute dalli quattro Vescovi di Fiesole, di Samminiato, di Chiusi, di Pescia, e da tutto il numeroso insigne Capitolo, e giunte le Altezze Loro presso alla mac-

macchina ſtettero alquanto ad ammirarne la magnificenza, la ſveltezza, e la gran copia de' lumi, indi ſi avviarono al loro Camod, e tutta la Corte ſi allogò nei ſopra deſcritti poſti. Intanto ſi udiva il rimbombo dei muſicali ſtrumenti, che precedeva il flebil canto della gran Meſſa di Requie, alla quale diede ſubito cominciamento l'Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignore Arciveſcovo. Il direttore del Canto fu il dotto Signor Carlo Campioni Maeſtro di Cappella di Corte, che venne egregiamente eſeguito da Profeſſori li più accreditati e valenti. Terminata la Meſſa ſi recitò la funebre Orazione, indi ſi fecero dagli ſcritti Veſcovi, che allora ſi veſtirono in abito Pontificale, e per ultimo da Monſignore Arciveſcovo le ſolite cinque aſſoluzioni giuſta il rito della Santa Romana Chieſa, compiute le quali tornarono le Altezze Loro coll' ordine ſovraccennato al Reale Palazzo di lor reſidenza.

Giuseppe Ruggieri in

Fabio Berardi incise 17